

## «L'Autonomia sancita dallo Statuto va rivista»

Indispensabile il negoziato con il Parlamento e il Governo nazionale

di Pietro Soddu\*

Gli ultimi anni del Novecento e il primo decennio del duemila hanno visto nella società, nell'economia e nella politica grandi e profondi cambiamenti soprattutto nel mondo occidentale del quale anche la Sardegna fa parte. Sono cambiati soprattutto i comportamenti sociali non più segnati dal fermo ancoraggio ai pilastri della società tradizionale: Dio, patria, famiglia, classe, lavoro e altri una volta stabili pilastri della vita sociale si sono fortemente indeboliti lasciando il campo a un individualismo di massa, carico di aspirazioni e illusioni totalmente sganciate da una comune visione collettiva e comunitaria nonché da ideologie e da solidarietà di classe. I cambiamenti sociali non potevano non riflettersi sulla politica, sui partiti innanzitutto e sulle istituzioni, mettendo in crisi i vecchi riti e le vecchie appartenenze e prima ancora le tradizionali "identità", quelle nazionali, quelle regionali e quelle locali per non parlare di quelle di classe.

La Sardegna e le sue istituzioni autonomistiche non fanno eccezione. Come tutto il resto del mondo occidentale sono state investite dall'onda del cambiamento che oltre ad interrompere un ciclo di espansione con l'apertura di numerose falle nel tessuto produttivo agricolo, industriale e terziario, ha messo in evidenza la inadeguatezza delle istituzioni non più in grado di far fronte alla crisi, programmare efficacemente il suo superamento e predisporre le basi per

un nuovo sviluppo, mantenendo e anzi migliorando le basi e il funzionamento del sistema democratico.

I problemi sono tutti collegati e vanno affrontati insieme.

La crisi degli assetti sociali e prima ancora degli orientamenti culturali generali, quella degli apparati produttivi, quella delle organizzazioni sociali, sindacati e partiti in primo luogo, e quella delle istituzioni politico - amministrative costituiscono un "unicum" e come tale va analizzato e affrontato con azioni tra loro collegate.

In questo quadro dunque si colloca la "questione autonomistica", che è una parte della più generale "questione sarda" e non può essere separata e tantomeno risolta senza fare riferimento alle altre questioni cui abbiamo accennato e senza tener conto soprattutto di quanto si sta muovendo in campo nazionale e internazionale.

Lo spazio di questo articolo non consente di fare un'analisi articolata, ma solo generici riferimenti, sufficienti però a un'idea della complessità del problema e delle difficoltà a definirne con chiarezza i contenuti e le soluzioni.

Due cose però vanno dette: la prima riguarda i movimenti politici in corso, le forze in campo, le tendenze in atto verso una redistribuzione del potere e una riforma delle istituzioni; la seconda riguarda la ormai evidente inadeguatezza dell'attuale forma dell'Autonomia a far fronte alle sfide del cambiamento e quindi l'esigenza di ripensare a fondo la sua natu-

ra, cioè la forma, la ampiezza e l'indipendenza del futuro autogoverno.

Da queste considerazioni nasce la proposta sostenuta da un vasto schieramento politico culturale di porre un punto fermo nel lungo e difficile dibattito che da più di trent'anni impegna la politica e la cultura sarda sulla crisi della Autonomia e sul suo superamento.

La proposta è molto semplice: occorre innanzitutto prendere atto di quanto sta avvenendo in campo nazionale e internazionale, dichiarare il diritto irrinunciabile di partecipare al processo come attori e non come spettatori passivi, affermare il principio dell'autodeterminazione; partire dalla constatazione che il ciclo storico dell'Autonomia speciale sancita e regolata dallo Statuto attuale si è praticamente concluso e avviare conseguentemente tutte le azioni necessarie per costruire un nuovo assetto politico - istituzionale più rispondente alle condizioni che si sono venute creando in Italia, in Europa e nel mondo.

In altre parole bisogna uscire rapidamente dall'attuale stato di incertezza e di paralisi e avviare subito un confronto e un negoziato con il Parlamento e il governo nazionale per ottenere una forma più alta di Autono-



mia federale all'interno di una Repubblica federale che consenta un più ampio ed efficace autogoverno fondato su una "sovranità condivisa".

Un ordine del giorno da presentare al Parlamento, secondo quanto previsto dall'art. 51 dello Statuto sembra la forma più consona per solennità e legittimità costituzionale ad esprimere con chiarezza la volontà del popolo sardo attraverso la sua rappresentanza, cioè attraverso il Consiglio regionale, di non poter più subire passivamente un destino deciso da altri ma operare con tutto l'impegno e con tutta la forza necessari a rendere effettivo il diritto all'autodeterminazione nel rispetto della Costituzione ma anche nel rispetto del diritto irrinunciabile ad avere un più forte, compiuto e reale autogoverno.

\*ex presidente della Regione

Vogliamo costruire un **MONDO** che **CANCELLI** per sempre la parola **PRECARIATO** dal vocabolario

**CGIL SARDA**  
UN MONDO DI LAVORO

[www.cgilsarda.it](http://www.cgilsarda.it)